

Cristiano Fagioli, BOOMERANG

Spesso mi ritrovo in teatro prima che arrivino tutti: subito entrano nelle narici il freddo, l'odore di pece, il profumo di storia.

Mi siedo su una poltroncina nella prima fila della platea.

Intanto provo a scaldarmi nel mio cappotto e ad occhi chiusi ripercorro tutto quello che si dovrà fare durante la giornata.

Mi trovo al buio, in una silenziosa cupa solitudine.

Improvvisamente qualcosa di misterioso mi avvolge, sembrano scie luminose, multiple, che volteggiano come passi danzanti, ma queste repentine spariscono.

Riappaiono, ora più dense: sono moti armonici di indefinite onde sinusoidali, soffici nebulose che si adagiano a terra.

Una sagoma appare tra queste scie, le respinge mentre queste nebulose sembrano quasi accanirsi su di lei fino a fagocitarla.

Dall'interno di questa massa lei riemerge opponendosi e con una mano la afferra con fare deciso, trascinandola dietro ai suoi passi come se fosse una coda biforcuta.

Altre figure stanno camminando in lontananza, la loro immagine si fa nitida, sono sempre più vicine.

Improvviso cala il buio ma un suono rimane vibrante nell'aria.

Una flebile luce fa intuire dei corpi a terra.

Tra le loro gambe rivedo ancora quella nebulosa, che si riduce, si accorcia, si rapprende, fino a sparire.

I corpi ora si alzano uno dopo l'altro, sono gravidi: stupiti ma ricchi di gioiosa felicità si contemplan l'un l'altro.

Altre entità appaiono dietro a loro.

Con passo risoluto procedono e si avvicinano.

Il suono che prima era vibrante nell'aria ora diventa ritmato, sempre più cadenzato.

Un acceso fervore anima tutti che repentini, con fare trapelato, spariscono. Solo una rimane: guarda il suo grembo, lo accarezza, velata nel buio sparisce, riappare e ancora è il buio attorno a lei.

Riappare: non ha più il seme nel suo grembo.

Un grande muro si stringe attorno a lei quasi a soffocarla ma la donna con tutta la sua forza lo ferma e lo respinge.

Sparisce di nuovo, questa volta definitivamente.

Le altre donne sono in piedi su una linea orizzontale con una vеста che pare placenta.

Le donne hanno paura, quasi terrore, i loro movimenti sono rigidi, convulsi.

Ad un tratto si palesa il piccolo frutto del parto di ciascuna di loro.

La dimensione spazio temporale si contrae e affianco alle madri i figli, già uomini, prendono la loro strada.

Incuriositi guardano il mondo e baldanzosi procedono verso la mia direzione.

Uno di loro immobile fissa innanzi. La musica è sempre più forte, un ticchettio: quasi ad evocare l'avanzare imperterrito

del tempo.

Un'ombra nera sta ora fluttuando nell'aria, informe, lenta, avanza vicino a quest'uomo.

Sempre più vicina mentre lui sembra quasi pronto ad accoglierla.

L'uomo è avvolto da un oscuro alone, come se fosse consapevole di questa nuova identità, sparisce nell'oblio.

Un freddo pungente pervade ora l'aria, luce bianca accecante è ovunque, un vento gelido penetra le carni, si innesca l'impulso alla fuga: è il presagio di sciagura.

Il bianco si fa ghiaccio che lentamente fonde, l'acqua sale dalle caviglie e mi ritrovo a nuotare annaspando.

Mi risveglio, nella notte, in un luogo che sembra un pendio, vedo in basso tante piccole luci, scendo verso queste e mi ritrovo in una città a me sconosciuta.

Qui vedo orologi speculari in sospensione che scandiscono minuti liquidi, persone avvolte da un'ombra nera si muovono nevrotiche. Non li distinguo. Sembrano avere una meta, una motivazione che non colgo, non riesco ad intuire. Mi incuriosisce un bagliore luminoso che tra questi oscuri aloni appare, intermittente.

Un grande schermo si accende e tutti, come attratti magneticamente si posizionano in fila.

Digitano codici che generano somme, uno dopo l'altro.

Sgomento.

Ad uno di questi dopo aver digitato appare il numero del nulla: lo zero.

Tutti lo guardano, lo fissano, lui fuggiasco si rintana in uno oscuro anfratto: riappare ma diverso dagli altri.

Gli oscuri uomini, sotto coni che alternati si accendono, sembrano infatti aver indossato maschere che conferiscono loro la medesima espressione: il volto è bianco, quasi di cera.

Il loro corpo sparisce, rimangono sospesi solo fluorescenti calchi di viso.

Scappo e mi ritrovo in un giardino, con lampade sospese che generano luce.

Anche qui uomini si muovono apatici, senza guardare i loro passi ma fissando un piccolo schermo tra le loro mani che sembra quasi il generatore delle loro funzioni vitali.

Fuggo nuovamente, questa volta in un luogo chiuso, una stanza.

Fuori piove, una pioggia che sembra quasi sintetica.

Percepisco qualcuno vicino a me, per la prima volta non sento ansia o paura, mi pervade un libidico benessere che prende il sopravvento anche se le mie movenze evocano continui déjàvu.

Tutto improvvisamente sparisce.

Sono sempre in questa città, ma all'orizzonte vedo acque in burrasca, qui vi è solo un uomo con il suo schermo.

Inizio a camminare ma subito mi accorgo che il mio passo è appesantito: a terra c'è un enorme manto vischioso e trasparente.

Un giovane corre, la mia attenzione è rapita da questa gioiosa immagine, lo seguo con lo sguardo, improvvisamente sussulta: un'enorme creatura giace a terra, con inermi filamenti trasparenti.

Pezzi della medesima copertura la stanno soffocando, il giovane prova ad estrarli per ridarle vita, si allontana poi indietreggiando, mentre la creatura si rianima immergendosi.

Preso da un irrefrenabile desiderio seguo questa creatura fino a ritrovarmi completamente sommerso.

L'acqua è calda, piccole buffe creature fanno capolino con colori iridescenti.

Mi guardo attorno e mi accorgo che manti trasparenti fluttuano come gabbie e mille creature marine ne sono intrappolate, mi avvicino per liberarle ma un pesante fluido nero copre i miei occhi.

Mi ritrovo dove tutto ebbe inizio, al buio, in una silenziosa cupa solitudine

Una voce riecheggia.

Il muro che la donna prima era riuscita a tener aperto è ora chiuso: si spacca e si apre, rivedo il bagliore luminoso che prima appariva tra gli oscuri aloni, ora sospeso, tra due maschere di sproporzionate dimensioni che sgretolandosi svelano volti umani.

Ai suoi piedi gli uomini della città saltellano quasi a scrollarsi di dosso, a loro volta, i loro vestiti, le loro maschere, il loro alone nero, i loro schermi.

Indietreggiano sempre più piccoli al cospetto di questo bagliore che li avvolge, li annulla.

Il muro si chiude.

Un rumore stridente mi scuote, apro gli occhi: era tutto solo un vivido sogno, oppure no?